



ARCHIVIO DI STORIA DELLA CULTURA

ANNO XXXIX - 2026

LIGUORI EDITORE

ARCHIVIO
DI STORIA DELLA CULTURA

ANNO XXXIX - 2026

LIGUORI EDITORE

L'«Archivio di storia della cultura» è stata una pubblicazione periodica della Fondazione Pietro Piovani per gli Studi Vichiani.

Questo volume è stato pubblicato con un contributo del Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università di Napoli Federico II e con un contributo della Società Nazionale di Scienze, Lettere e Arti in Napoli - Accademia di Scienze Morali e Politiche.

Autorizzazione del Tribunale di Salerno n. 688 del 16.11.1988

«Archivio di storia della cultura» is a Peer-Reviewed Journal

Volume XXXIX - Anno 2026

ISSN 1124 - 0059 (edizione a stampa)

eISSN 2037 - 688X (edizione digitale)

Periodicità annuale.

Gli Articoli pubblicati in questo Periodico sono protetti dalla Legge sul Diritto d'Autore

(<http://www.liguori.it/arcadownload/LeggeDirittoAutore.pdf>).

Tutti i diritti, in particolare quelli relativi alla traduzione, alla citazione, alla riproduzione in qualsiasi forma, all'uso delle illustrazioni, delle tabelle e del materiale software a corredo, alla trasmissione radiofonica o televisiva, alla registrazione analogica o digitale, alla pubblicazione e diffusione attraverso la rete Internet sono riservati. La riproduzione degli Articoli di questo Periodico, anche se parziale o in copia digitale, fatte salve le eccezioni di legge, è vietata senza l'autorizzazione scritta dell'Editore.

Il regolamento per l'uso dei contenuti e dei servizi presenti sul sito della Casa editrice Liguori è disponibile all'indirizzo http://www.liguori.it/politiche_contatti/default.asp?c=contatta#Politiche

Direzione: *Fulvio Tessitore*

con *Domenico Conte e Edoardo Massimilla*

Direttore Responsabile: Salvo Vitrano

Redazione: Chiara Cappiello, Raffaele Carbone, Maria Della Volpe, Giovanni Morrone, Mattia Papa, Chiara Russo Krauss, Domenico Spinosa, Pierluigi Venuta, Roberta Visone

Editorial Board: Giuseppe Acocella, Paolo Amodio, Maurizio Cambi, Antonio Carrano, Giuseppe D'Alessandro, Giuseppe D'Anna, Emilia D'Antuono, Giuseppe Di Marco, Francesco Donadio, Giuseppe Lissa, Fabrizio Lomonaco, Maurizio Martirano, Francesco Miano, Enrico Nuzzo, Valerio Petrarca, Leonardo Pica Ciamarra, Manuela Sanna

Amministrazione e diffusione:

Liguori Editore - Via Riviera di Chiaia, 95 - I 80121 Napoli NA

<http://www.liguori.it>

Informazioni per la sottoscrizione di abbonamenti dircomm@liguori.it

© 2026 by Liguori Editore, S.r.l.

Tutti i diritti sono riservati

Prima edizione italiana Settembre 2026

ISBN 978 - 88 - 207 - 7142 - 3 (a stampa)

eISBN 978 - 88 - 207 - 7143 - 0 (eBook)

Archivio di storia della cultura

diretto da Fulvio Tessitore
con Domenico Conte e Edoardo Massimilla

Consiglio scientifico: Joaquín Abellán, Valeria Fiorani Piacentini, Matthias Kaufmann, Mario Liverani, Claudio Lo Jacono, Lamberto Maffei, Carlo Maria Ossola, Giorgio Parisi, Alberto Quadrio Curzio, José M. Sevilla Fernandez, Jürgen Trabant, Gerrit Walther.

Consiglio direttivo: Giuseppe Acocella, Paolo Amodio, Maurizio Cambi, Antonio Carrano, Giuseppe D'Alessandro, Giuseppe D'Anna, Emilia D'Antuono, Giuseppe Di Marco, Francesco Donadio, Giuseppe Lissa, Fabrizio Lomonaco, Maurizio Martirano, Francesco Miano, Enrico Nuzzo, Valerio Petrarca, Leonardo Pica Ciamarra, Manuela Sanna.

Segreteria di redazione: Chiara Cappiello, Raffaele Carbone, Maria Della Volpe, Giovanni Morrone, Mattia Papa, Chiara Russo Krauss, Domenico Spinosa, Pierluigi Venuta, Roberta Visone.

Ciascun contributo ricevuto dalla rivista per la pubblicazione è preventivamente sottoposto a una doppia procedura di “blind peer review”.

I contributi, la corrispondenza e i libri vanno inviati al prof. Edoardo Massimilla, Dipartimento di Studi Umanistici, Sezione di Filosofia, via Porta di Massa, 1 - 80133 Napoli, massimil@unina.it e a archivio.storiadellacultura@yahoo.it

I contributi proposti alla rivista devono pervenire entro il 31 dicembre di ogni anno per essere eventualmente pubblicati nel numero dell'anno successivo.

Ogni richiesta di informazione attinente all'amministrazione va indirizzata a Liguori Editore - via Riviera di Chiaia, 95 - 80121 Napoli - Tel. 0815751272 - Fax 0815751231 - email: dircomm@liguori.it

La direzione ricorda con riconoscenza i maestri che hanno fatto parte del Consiglio scientifico dell'«Archivio»: Heribert Böder, Giuseppe Cacciatore, Giuseppe Cantillo, Francesco Paolo Casavola, Claudio Cesa, Karl Christ, Francesco De Martino, Furio Diaz, Francesco Gabrieli, Giuseppe Galasso, Eugenio Garin, Antonio Garzya, Giuseppe Giarrizzo, Ettore Lepore, Giuliano Marini, Arnaldo Momigliano, Sabatino Moscati, Giovanni Nencioni, Manfred Riedel, Gennaro Sasso, Biancamaria Scarcia Amoretti, Maurizio Torrini, Cesare Vasoli, Edoardo Vesentini, Pasquale Villani, Cinzio Violante, Maurizio Vitale.

La memoria di Giuseppe Di Costanzo, Antonello Giugliano e Giancarlo Magnano San Lio, che hanno fatto parte del Consiglio direttivo dell'«Archivio», è viva in tutti noi. Così quella di Fortunato Maria Cacciatore, che ha fatto parte della Segreteria di redazione della nostra rivista.

ARCHIVIO XXXIX (2026)

SOMMARIO

MEMORIE

- DOMENICO M. FAZIO, Julius Frauenstädt: un hegeliano sotto copertura nella scuola di Schopenhauer? pag. 3
- BERNARDO PACI, The political-philosophical enigma of chartered companies: sovereignty and hegemony beyond the state and the case of the British South Africa Company ” 39
- EDOARDO MASSIMILLA, Schiller in Max Weber? Una questione aperta ” 73
- IVAN ADRIANO LICCIARDI, Un'«idea letteraria» al tempo della Grande Guerra. Spengler teorico del romanzo nelle lettere a Hans Klöres (1915-1917) ” 95
- REINHARD MEHRING, L'esperienza napoletana di Thomas Mann nel 1896. Le sue tracce letterarie e il successivo percorso dell'amico di gioventù Otto Grautoff ” 133
- MARCO BARBIERI, Sul legame possibile tra filosofia della storia e storicismo. Un'ipotesi a partire dall'ultimo Troeltsch ” 159
- CARMINE PISANO, Alla ricerca dell'*homme grec*: storia e struttura in Jean-Pierre Vernant ” 179

DISCUSSIONI E RASSEGNE

- GIORGIO FONTANA, Nota al margine di un recente volume collettaneo sull'aristotelismo medievale in onore di Valeria Sorge ” 199
- ROBERTO EVANGELISTA, Storia e natura umana. Attorno al volume di Giovanni Paoletti *Passioni del tempo* ” 213
- ELENA INNOCENTI, «Il primo gradino della filosofia». Hegel e lo scetticismo pirroniano ” 229
- SIMONA TAGLIALATELA, Il ruolo delle ipotesi nell'epistemologia induttivista di J. S. Mill: una rilettura del terzo libro del *Sistema di logica* alla luce della disputa con William Whewell ” 245

VIII *Sommario*

GIOVANNI SGRO', La Russia come laboratorio politico della modernità. pag. 263
Nota su una recente monografia di Filomena Fera

GIUSEPPE D'ANNA, Su Cassirer: in occasione di una nuova edizione di " 275
Sostanza e funzione

GIOVANNI MORRONE, Dall'epistolario di Emil Lask " 291

GIUSEPPE GUASTAMACCHIA, Un germoglio de «La Critica». Le origini del " 299
«Giornale critico della filosofia italiana» e l'eredità di Benedetto Croce

EDOARDO MASSIMILLA, ROBERTA VISONE, La storia della filosofia tra genere " 313
prossimo e differenza specifica

EDOARDO MASSIMILLA, *Filosofie dell'età moderna*. Un nuovo manuale di storia " 327
della filosofia

TESTI

GIOVANNI ANDREOZZI, L'ambivalenza della cultura e la possibilità del " 339
pensiero critico. Su *Kultur und Culture* di Theodor W. Adorno

THEODOR W. ADORNO, *Kultur e culture* " 347

LORENZO DE STEFANO, Eugen Fink e l'interpretazione fenomenologica di " 361
Bruno

EUGEN FINK, Il problema del mondo in Giordano Bruno " 379

LA STORIA DELLA FILOSOFIA TRA GENERE PROSSIMO E DIFFERENZA SPECIFICA*

di *Edoardo Massimilla e Roberta Visone*

1. *Genere prossimo*

Il genere prossimo della storia della filosofia è la storia intesa come *historia rerum gestarum*. Qualsiasi cosa d'altro o di più specifico possa essere, la storia della filosofia è storia, al pari della storia economica e della storia della letteratura, della storia politica e della storia dell'arte, etc. Ciò significa che gli oggetti e i processi, più o meno circoscritti, più o meno durevoli, che la storia della filosofia ha di mira sono oggetti storici e processi storici, al pari di quelli, più o meno circoscritti e più o meno durevoli, che sono al centro dell'interesse conoscitivo della storia economica, della storia della letteratura e così via.

Ad un primissimo livello, che precede in senso logico l'elaborazione concettuale posta in essere dal sapere storico in genere, gli oggetti storici e i processi storici sono qualcosa che è stato una sola volta nello spazio e nel tempo e che, proprio per questo, non ci è dato direttamente, ma tramite la raccolta e la critica delle fonti (monumenti e documenti). Quella dell'eristica e della critica è un'operazione "elementare" in senso logico (e non per la straordinaria mole di lavoro intellettuale che richiede) la quale ci restituisce il "materiale dei fatti", che è di per sé diverso dal "materiale delle fonti" (più o meno

* Il saggio costituisce uno sviluppo e una rielaborazione della relazione presentata da Edoardo Massimilla al convegno "Cos'è la storia della filosofia?" che si è svolto presso l'Università degli Studi di Parma il 18 e il 19 dicembre del 2024. Una versione inglese del saggio, intitolata *History of philosophy between the nearest genus and specific difference*, è in corso di pubblicazione per i tipi della de Gruyter in A. Gentili - M. Tamborini (eds.), *Thinking Through Timelines: Methodological Pluralism in the History of Philosophy*, Berlin - Boston, 2026.

copioso a seconda dei casi, e addirittura esuberante nel caso della cosiddetta storia contemporanea). Ma il problema vero e proprio sorge quando si tratta di elaborare concettualmente questo materiale dei fatti che ci “sta davanti”, e che è dunque “oggetto” nel senso letterale del termine (*ob-iectum*, *Gegen-stand*), trasformandolo in un oggetto scientifico vero e proprio, nell’oggetto della storia come scienza empirica.

Di questo problema il nostro tempo sembra avere smarrito la portata, e ciò non solo per quanto specificamente attiene alla storia della filosofia (e alle recenti prese di posizione circa l’opportunità di sganciare la filosofia dalla storia della filosofia che, viste con un poco più di distanza, lasciano in fondo il tempo che trovano), ma anche e principalmente per quanto attiene al sapere storico in genere. La vecchia idea di una storia che registra fedelmente ciò che è stato e lo rispecchia, e che dunque si tiene il più lontano possibile da ogni forma di teoria nel timore di “appannare lo specchio”, vive una stagione di straordinaria e forse insperata fortuna, sia presso i “dotti” che esaltano una storia così intesa sia presso quelli che la denigrano. A tutto ciò fa riscontro, in maniera solo apparentemente paradossale, la più spregiudicata utilizzazione mistificatrice della cosiddetta verità storica.

Adoperando una terminologia tratta dalle indagini di Heinrich Rickert e di Max Weber sulla logica delle scienze storiche della cultura¹, il problema di cui il nostro tempo sembra, come dicevamo, avere smarrito la portata può, in grosse linee, essere formulato come segue. Dopo Kant, conoscere concettualmente non può più significare riprodurre «il molteplice dell’apparenza»², il «*continuo eterogeneo*» della «realtà»³, l’immensità estensiva e intensiva di ciò che ci è dato o di cui possiamo avere notizia, giacché un simile tentativo conduce sempre e soltanto a prendere atto dell’«impotenza del nostro intelletto»⁴. Bisogna invece disporre d’un principio di selezione che ci consenta di operare dei tagli, ossia di discernere, sulla base delle nostre finalità conoscitive, l’essenziale dall’inessenziale. Se le cose stanno così, se dunque anche nel campo delle scienze storiche ogni “ricostruzione” è pure, e necessariamente, una “costruzione”, occorre chiedersi quale sia il principio di selezione che la storia adopera per costruire concettualmente il proprio oggetto. È difatti evidente che, a differenza di ciò che accade in campo scientifico-naturale, nel caso delle scienze storiche tale principio di selezione non coincide con la determinazione di ciò che si ripete

¹ Si veda a questo proposito H. Rickert, *I limiti dell’elaborazione concettuale scientifico-naturale. Un’introduzione logica alle scienze storiche* (1896-1902¹), tr. it. di M. Catarzi, Napoli, 2002 e M. Weber, *Saggi sul metodo delle scienze storico-sociali* (1903-1917), tr. it. di P. Rossi, Torino, 2001.

² I. Kant, *Critica della ragion pura* (1781 e 1787²), tr. it. di G. Colli con il quadro sinottico della prima e della seconda edizione, Milano, 1999, p. 76.

³ H. Rickert, *Sämtliche Werke*, 3/1-2: *Die Grenzen der naturwissenschaftlichen Begriffsbildung. Eine logische Einleitung in die historischen Wissenschaften* (1929⁵), hrsg. von R. A. Bast, Berlin - Boston, 2023, p. 70.

⁴ *Ibid.*

e si mantiene immutato nel fluire eracliteo dell'esperienza, configurandosi in ultima istanza come l'intelaiatura di leggi che la governano. È cioè evidente che il principio di selezione ricercato è distinto e distante da quello proprio delle scienze generalizzanti, specie laddove oggetto di considerazione non siano gli «elementi concettuali»⁵ dei giudizi delle scienze storiche, che non possono non essere generali come quelli di tutti i giudizi scientifici, ma l'«elaborazione concettuale “individualizzante”»⁶ che tali giudizi hanno in ultima istanza di mira. Per dirla in breve: l'idea della storia come «scienza idiografica»⁷, come «scienza di eventi unici»⁸, è compatibile o meno con la critica kantiana ad ogni concezione oculare e riproduttiva della conoscenza scientifica?

Sempre sulla scorta di Rickert e di Weber, una risposta possibile e ancora convincente a tale domanda è la seguente.

a) Il criterio di selezione del materiale dei fatti è, anche per ogni tipo di sapere storico, il “generale”, ma concepito in un senso diverso da quello che viene attribuito a questo termine dalle scienze generalizzanti⁹. In tale ambito il generale non viene difatti concepito come ciò che si ripete in una serie di sequenze e che è dunque comune a una serie di casi, bensì viene concepito come ciò che è fatto segno di un interesse intersoggettivo e che è dunque significativo per tutti, ossia possiede per tutti una «relazione a valore teoretica»¹⁰, laddove è sufficiente che il termine “tutti” sia qui adoperato in senso empirico, non avendo dunque di mira l'uomo in quanto tale, ma un'ampia comunità di uomini concreti cui lo storico, più o meno esplicitamente, si rivolge.

b) Occorre però sottolineare con forza che i singoli componenti di questa comunità, così come i singoli storici, possono senz'altro differenziarsi, anche nella maniera più radicale, per quanto concerne le loro «valutazioni “pratiche”»¹¹ circa la porzione finita del materiale dei fatti messo in evidenza. Essi saranno tuttavia accomunati dal non considerare la suddetta porzione del materiale dei fatti come insignificante, come “indifferente al valore”. Uno storico di provata fede liberal-democratica e uno storico ultraconservatore avranno un giudizio di valore del tutto divergente sulla Rivoluzione Francese. Tuttavia, posti di fronte a quanto sappiamo, o potremmo sapere, essere avvenuto in Francia nel luglio del 1789 (una quantità immensa di cose diverse d'ogni tipo), opereranno

⁵ *Ibid.*, p. 81.

⁶ *Ibid.*, p. 61.

⁷ W. Windelband, *Storia e scienza della natura* (1894), tr. it. in P. Rossi (a cura di), *Lo storicismo tedesco*, Torino, 1977, pp. 313-332, p. 329.

⁸ Cfr. O. Agevall, *A Science of Unique Events: Max Weber Methodology of the Cultural Sciences*, Ph.D. diss., Uppsala University, 1999.

⁹ Cfr. H. Rickert, *I quattro modi del “generale” nella storia* (edito in francese nel 1901 e in tedesco nel 1929), tr. it. di E. Massimilla, in «Archivio di storia della cultura», XX (2007), pp. 577-594.

¹⁰ H. Rickert, *Sämtliche Werke*, 3/1-2, cit., p. 287.

¹¹ M. Weber, *Il senso della “avalutatività” delle scienze sociologiche ed economiche* (1913-1917), in Id., *Saggi sul metodo delle scienze storico-sociali*, cit., pp. 541-598, p. 544.

gli stessi tagli e si soffermeranno entrambi, ad esempio, sugli eventi occorsi a Parigi martedì 14 luglio 1789 nei pressi della Bastiglia. Essi costruiranno anzitutto un profilo ideale degli eventi in questione dal punto di vista del significato che tali eventi possiedono, proponendone una «“analisi di valore”»¹². Ciò consentirà loro, in quanto storici empirici che vogliono giungere a una comprensione effettiva della porzione di realtà così delimitata, di interrogarsi in maniera sensata e a tutto campo sulle sue condizioni causali d'insorgenza diacroniche e sincroniche e sulle sue conseguenze.

c) Bisogna altresì notare che la selezione del materiale dei fatti condotta in base al criterio di ciò che è significativo per tutti non collima né in linea di principio né di fatto con la selezione in base a ciò che è comune a tutta una serie di casi e si ripete in tutta una serie di sequenze. Al contrario essa conduce spesso, anche se non sempre, a selezionare tratti assolutamente individuali del materiale dei fatti. Napoleone non ci interessa per ciò che lo accomuna a ogni *sapiens* o a ogni francese della sua epoca, che pure esiste. Così la presa della Bastiglia non ci interessa per ciò che la accomuna a ogni altro tumulto di piazza (come forse la considerò Luigi XVI, allorché, sul suo diario, nella pagina di quel giorno scrisse “rien”), né Descartes ci interessa per ciò che lo accomuna a ogni altro pensatore scolastico della sua epoca o delle epoche passate. E anche quando lo storico costruisce concetti di gruppo e parla, ad esempio, dei soldati dell'esercito napoleonico e non di ogni singolo soldato, ciò che guida la sua costruzione concettuale non è l'individuazione di tratti relativamente generali (o relativamente individuali, il che dal punto di vista logico-formale è lo stesso) che accomunavano i singoli soldati di quell'esercito, procedendo come fa lo zoologo sistematico quando costruisce il concetto di specie *Panthera tigris*. La costruzione storiografica di un concetto di gruppo, che è frequentissima nell'ambito della storia sociale e della storia economica, è piuttosto guidata dalla circostanza che ciò che è significativo e importante per tutti (nel nostro caso, l'entrata in scena di un esercito fondato sulla coscrizione obbligatoria per il tramite delle cui vittorie le idee e le istituzioni della Rivoluzione si diffusero nell'Europa intera) non risiede sempre in ciò che è assolutamente individuale, ma può ben risiedere in ciò che è relativamente individuale (o relativamente generale). Tale circostanza non modifica però la natura del filtro selettivo delle costruzioni concettuali della storia ed è dunque “casuale” dal punto di vista logico-metodologico.

Da una risposta di questo tipo al problema dell'oggetto della storia come scienza empirica derivano una pluralità di conseguenze. Ci limiteremo, qui di seguito, a enunciarne in maniera estremamente sintetica alcune fra le più rilevanti.

¹² M. Weber, *Studi critici intorno alla logica delle scienze della cultura* (1906), in Id., *Saggi sul metodo delle scienze storico-sociali*, cit., pp. 209-278, p. 241.

I. Il soggetto della conoscenza storica risulta necessariamente determinato non già come un uomo che formula questo o quel giudizio di valore e che prende questa o quella posizione pratica, ma in ogni caso come un uomo che sa cosa vuol dire prendere posizione e valutare, che sa cosa significa conferire un senso a una porzione finita della immensità priva di senso che ci circonda e ci attraversa¹³. Nelle sue «vene», dunque, «scorre sangue vero», e non soltanto «la linfa rarefatta di una ragione intesa come pura attività di pensiero»¹⁴.

II. La scienza storica risulta caratterizzata da un legame strettissimo con gli interessi e i problemi intersoggettivi del presente, i quali presiedono al concepimento stesso dell'oggetto della interrogazione storica. I grandi mutamenti, i grandi allargamenti di prospettiva, l'irruzione di nuove agentività nell'agone pubblico, le grandi dislocazioni degli interessi intersoggettivi del presente sono dunque destinati a riverberarsi con forza sulle elaborazioni concettuali dei saperi storici, ai quali «è assegnata un'eterna giovinezza»¹⁵, anche indipendentemente da quel che riguarda eventuali nuove disponibilità del «materiale delle fonti» e dunque del «materiale dei fatti». Si pensi, a titolo d'esempio, alle inedite questioni concernenti la storia del mondo occidentale moderno poste con forza dai movimenti di decolonizzazione e dal pensiero postcoloniale e decoloniale.

III. È possibile avanzare una generalissima determinazione dell'ambito oggettuale del sapere storico come «cultura», intesa come «una sezione finita dell'infinità priva di senso dell'accadere del mondo, alla quale viene attribuito senso e significato dal punto di vista dell'uomo»¹⁶. La cultura così intesa presenta un'affinità elettiva con ogni forma di elaborazione concettuale mossa in ultima istanza da finalità conoscitive individualizzanti, allo stesso modo in cui la «cieca natura», intesa come divenire privo di senso e indifferente al senso, esibisce un'affinità elettiva con ogni forma di elaborazione concettuale mossa in ultima istanza da finalità conoscitive generalizzanti.

IV. Occorre che ogni oggetto o sviluppo culturale costruito dall'elaborazione concettuale della storia come scienza empirica presenti al proprio interno un «centro storico»¹⁷, rappresentato da una comunità umana, la quale si suppone – se, e in che misura, a torto o a ragione non è dato stabilirlo in anticipo – che abbia effettivamente posto in essere quei processi di dazione di senso e di valorizzazione che guidano la selezione del materiale dei fatti realizzata dallo storico. Questo assunto fornisce un punto di ancoraggio empiri-

¹³ Cfr. M. Weber, *L'«oggettività» conoscitiva della scienza sociale e della politica sociale* (1904), in Id., *Saggi sul metodo delle scienze storico-sociali*, cit., pp. 147-208, p. 179.

¹⁴ W. Dilthey, *Introduzione alle scienze dello spirito* (1883), tr. it. di G. A. De Toni, Firenze, 1974, p. 9.

¹⁵ M. Weber, *L'«oggettività» conoscitiva*, cit., p. 201.

¹⁶ *Ibid.*, p. 179. Cfr. anche *ibid.*, p. 174.

¹⁷ H. Rickert, *Sämtliche Werke*, 3/1-2, cit., p. 505.

co, seppure strutturalmente provvisorio, all'analisi di valore attuata dal sapere storico¹⁸.

V. A dispetto della convinzione contraria, risulta ineludibile un momento “non storico”, “teorico”, “ideale”, “soggettivo/intersoggettivo” che presieda alla costruzione stessa dell'oggetto vero e proprio della scienza storica. A ben vedere, la selezione del “materiale dei fatti” che esso realizza istituisce anche la possibilità di interrogarsi sulla specifica costellazione causale d'insorgenza di un singolo tratto del passato. Senza questa «“interpretazione di valore”»¹⁹ che discerne, nel tratto del passato in questione, l'essenziale dall'inessenziale, il regresso causale, che è il compito vero e proprio del lavoro della storia come scienza empirica, rimarrebbe difatti – per richiamare tre incisive metafore impiegate da Weber – privo di «battistrada»²⁰ e di «*forma formans*»²¹ e sarebbe dunque costretto a navigare «senza bussola in mare aperto»²².

VI. Al contempo, è necessario che la comprensione ideale del proprio oggetto da cui ogni ricerca storiografica non può non prendere le mosse si trasformi in una comprensione esplicativa reale dell'oggetto medesimo attraverso l'effettivo lavoro di regresso causale dello storico le cui complesse e severe procedure mirano in ogni caso, e nei limiti del possibile, alla validità empirica dei propri risultati. Per dirla in altri termini, l'analisi di valore del proprio oggetto, che è il termine *a quo* del lavoro storico, deve trasformarsi in un'ipotesi euristica da mettere alla prova. Per questo tramite l'interesse del presente, che è l'ineludibile punto di partenza della ricerca storica, evita indebite attualizzazioni del passato che ancora ci parla e perviene faticosamente a una messa in prospettiva sia del passato che del presente. Così il «“il senso storico”» – la «caratteristica virtù e malattia» dell'«uomo di oggi»²³ – ci restituisce anche una comprensione esplicativa reale di noi stessi.

2. *Intermezzo*

Nel terzo atto del *Macbeth* questi vuol saggiare la determinazione di due sicari cui ha commissionato l'omicidio di Banquo e del figlio di Banquo. In un

¹⁸ Cfr. E. Massimilla, *Presupposti e percorsi del comprendere esplicativo: Max Weber e i suoi interlocutori*, Napoli, 2014, pp. 23-69 e Id., *Il concetto rickertiano di «centro storico» nell'interpretazione di Max Weber*, in A. Donise, A. Giugliano, E. Massimilla (a cura di), *Metodologia, teoria della conoscenza, filosofia dei valori: Heinrich Rickert e il suo tempo*, Napoli, 2015, pp. 87-114.

¹⁹ M. Weber, *Studi critici*, cit., p. 238.

²⁰ *Ibid.*, p. 243.

²¹ *Ibid.*, p. 254.

²² *Ibid.*, p. 243.

²³ F. Nietzsche, *La gaia scienza* (1882), tr. it. di F. Masini, in Id., *Idilli di Messina, La gaia scienza e Frammenti postumi (1881-1882)*, vol. V, tomo II delle Opere di Friedrich Nietzsche, ed. it. condotta sul testo critico stabilito da G. Colli e M. Montinari, Milano, 1965, pp. 11-276, p. 196.

colloquio precedente, cui fa riferimento, li ha convinti che Banquo è stata la causa di tutti i loro mali. Ora domanda loro provocatoriamente se sono così «evangelici» da sopportare con «pazienza» ogni cosa e da «pregar Dio» per il bene di Banquo e della sua progenie, anche se questi li «ha ridotti sull'orlo della fossa»²⁴. Alla risposta del primo dei due sicari che dice «siamo anche noi uomini, mio sovrano», Macbeth replica:

(...) Sì, certo, nel catalogo /
anche voi figurate come tali, /
al modo stesso che segugi, botoli, /
spaniels, bastardi, levrieri, spinoni, /
bracchi, bassotti, cani lupo ed altri /
sono indicati tutti come cani; /
ma la colonna di valutazione /
distingue il cane lento dal veloce, /
quello da fiuto da quello da guardia, /
ciascuno, insomma, secondo la dote /
che la natura provvida gli ha dato /
per cui riceve una certa qualifica /
ad esso propria, fuori dalla lista /
che li registra invece tutti eguali. /
E lo stesso è degli uomini. /
Se nella scala dei valori umani /
il vostro posto non è proprio l'ultimo, /
ditelo, ed io vi metterò nel petto /
tale impresa la cui esecuzione /
vi toglierà di mezzo il gran nemico / (...)»²⁵.

Il tema della differenza specifica e del *novum* che essa comporta rispetto al genere prossimo è espresso in maniera splendida e con grande chiarezza. Ed è il nostro tema. Posto che la nozione di sapere storico sia determinata in maniera seria (e non ricorrendo più o meno surrettiziamente alla vecchia idea della storia come narrazione il più fedele possibile di ciò che è effettivamente avvenuto), occorre difatti chiedersi quale sia la differenza specifica che caratterizza la storia della filosofia rispetto alle altre forme di sapere storico. Quale è, per dirla con Macbeth, la «qualifica / ad ess[a] propria, fuori dalla lista / che l[e] registra invece tutt[e] eguali»? Ed in che modo, come nel passo shakespeariano, questa «qualifica specifica» della storia della filosofia si connette, o pretende di connettersi, al «posto» che le dovrebbe essere assegnato nella «colonna di valutazione» dei saperi storici?

²⁴ W. Shakespeare, *Macbeth*, London - New York - Oxford - New Delhi - Sidney, 2019, pp. 153-154; tr. it. *Macbeth*, di G. Raponi (E-text), www.liberliber.it, 1998, p. 47.

²⁵ *Ibid.*, p. 154; tr. it. cit., pp. 47-48.

Qui di seguito svilupperemo qualche spunto di riflessione su questo tema, avvertito, almeno *in votis*, che ogni interrogarsi circa la relazione tra la qualifica specifica di qualcosa e il suo valore può essere anche foriero di risposte inquietanti, come quelle che i due sicari, ciascuno per suo conto, forniscono alla richiesta di Macbeth di fargli capire se nella «scala dei valori umani» il loro «posto» non fosse «proprio l'ultimo». Dice difatti il secondo sicario:

Io sono uno, mio Sire, /
che la vita coi suoi colpi mancini /
e coi suoi schiaffi ha così esasperato /
che non m'importa di far checchessia /
purché sia fatto a dispetto del mondo²⁶.

Di rincalzo, il primo sicario aggiunge subito dopo:

Ed io sono così stufo di miserie /
e così beffeggiato dalla sorte, /
che metterei la vita ad ogni rischio, /
pur di cambiarla in meglio, o sbarazzarmene²⁷.

3. *Differenza specifica*

La qualifica specifica della storia della filosofia rispetto ad altre specie di sapere storico risiede per alcuni nella «dote» ambigua e ossimorica che una «natura» forse non «provvida», e forse addirittura matrigna, le ha dato. La storia della filosofia persegue difatti la comprensione storica dei problemi filosofici, che in sé possono anche essere concepiti, e sono stati tradizionalmente concepiti, come problemi non storici, come gli “eterni problemi” di una “disciplina” (in tutto l'ampio spettro semantico del termine) che tiene ostinatamente fermo lo sguardo su ciò che di atemporale sporge e si manifesta nel tempo.

Sappiamo però che, a meno di non indugiare in una concezione ingenua e oculare della conoscenza storica, qualcosa di simile vale, entro certi limiti, anche per ogni specie di sapere storico. Weber riteneva, in questo senso, che per conseguire risultati interessanti gli storici debbono sapere prendersi la «libertà (...) di essere “astorici”»²⁸. Difatti la costruzione concettuale degli

²⁶ *Ibid.*, p. 154; tr. it. cit., p. 48.

²⁷ *Ibid.*

²⁸ M. Weber, *Introduzione* (1915¹) [a *L'etica economica delle religioni universali (Weltreligionen)*], in *Id., Sociologia della religione*, tr. it. coordinata da P. Rossi, 2 voll., Milano, 1982, vol. I, pp. 227-261, p. 253.

oggetti dei saperi storici, così come le segmentazioni periodizzanti che essi propongono, non sono mai “innocenti” e “prive di presupposti”, giacché muovono sempre da una “interpretazione di valore” che, considerata di per sé, è “ideale” ed eccede dunque la dimensione storico-temporale. Tuttavia, questo inaggrabile punto di partenza della ricerca storica in genere, nel corso del concreto svolgimento della stessa, deve necessariamente trasformarsi in uno strumento euristico a servizio della verità storica, deve cioè sottoporsi al vaglio della verifica empirica, il che, come è noto, significa concepirsi come intrinsecamente falsificabile.

È quanto in fondo accade: sia nel caso della storia della filosofia concepita nell’ottica della storia delle idee, posto che nel corso del tempo quest’ultima ha preso criticamente le distanze dal progetto iniziale, delineato da Arthur Lovejoy, di individuare i costituenti di base delle “idee” dalle cui diverse combinazioni si sarebbero evolutivamente generati tutti i sistemi di idee storicamente esistiti²⁹; sia nel caso della storia della filosofia praticata come storia dei concetti, nel senso inaugurato dalla *Begriffsgeschichte* di Erich Rothacker che costantemente combina l’istanza filologica e lessicografica con quella di una *Bedeutungsgeschichte* vera e propria³⁰; sia nella storia della filosofia raccordata al più ampio cerchio della storia della cultura, posto che esso venga concepita in modalità del tutto svincolate dall’organicismo palese o latente della *Kulturgeschichte* ottocentesca³¹. Questi diversi approcci elaborano tutti diverse *silhouette* ideali del loro oggetto facendolo in tal modo originariamente emergere dal “materiale dei fatti” in cui è “depositato”, ossia dai testi e dai contesti della tradizione filosofica, il cui puntare in modo radicale all’attingimento dell’universale e alla conoscenza dell’assoluto sollecita ancora l’interesse del presente. E tuttavia, nel percorso di ricerca sui testi di questa tradizione e sui loro contesti – gli uni e gli altri variamente perimetrabili e variamente perimetrati, per esempio in maniera più o meno ampia e più o meno netta – nessuno di questi approcci assume come punto di partenza sottratto fin dall’inizio agli esiti della ricerca la fondatezza di questa pretesa di universalità che pure riconosce di fatto, e nemmeno la fondatezza d’una pretesa d’universalità in genere.

Per tale motivo questi tre possibili approcci alla storia della filosofia, pur differenziandosi tra loro per il diverso modo di segmentare in sede di ipotesi

²⁹ Cfr. P. Piovani, *Filosofia e storia delle idee*, Bari, 1965 e S. Ghisu, *Breve introduzione alla storia critica delle idee*, Milano, 2012.

³⁰ Cfr. G. Scholtz, 1996. *Che cos’è e perché ci occupiamo di storia dei concetti*, tr. it. di S. Giammusso, in «Archivio di storia della cultura» IX (1996), pp. 133-151.

³¹ Cfr. a questo proposito: F. Tessitore, *Per una storia della cultura*, in «Archivio di storia della cultura», I (1988), pp. 11-47; A. Giugliano, 2002. *Materiali filosofici per una «storia della cultura»*, Soveria Mannelli (Cz), 2002; E. Massimilla, 2006. *L’impero eteroclitico della storia della cultura e lo storicismo dell’individuale. L’«Archivio di storia della cultura» dal 1988 al 2005*, in «Archivio di storia della cultura», XIX (2006), pp. 169-178.

il materiale dei fatti di cui si occupano, sono accomunati dal perseguire per questo tramite quella che può essere definita come una *storia storica della filosofia*. Certo, è possibile chiedersi: c'è un'opzione filosofica di fondo in questa scelta in favore di una storia storica della filosofia? Riteniamo di sì. Si tratta di un'opzione filosofica “storicistica” e “relativistica”? Probabilmente sì, ma bisognerebbe lungamente discutere sul senso precipuo da attribuire ai due termini³². In ogni caso, reputiamo che un simile modo di intendere la storia della filosofia sia, per dirla con Weber, capace di fissare il volto severo del tempo disincantato e del mondo globalizzato e al contempo policentrico in cui viviamo, e di fornire, in stretta collaborazione con altri saperi storici e anche non storici, risposte effettive a coloro che, pur presupponendo necessariamente un punto di vista di valore, si interrogano su come siamo *realmente* diventati ciò che oggi siamo, con tutto quello che può conseguirne in termini di chiarezza e di auto-responsabilità in vista della conduzione della vita pratica e personale³³.

Detto ciò, è difficile contestare che ai diversi modelli di storia storica della filosofia si contrappongano diverse tipologie di *storia filosofica della filosofia*, la quale, pur nelle sue differenti declinazioni, assume sempre come punto di vista non discutibile la legittimità, la fondatezza e il carattere intimamente unitario della pretesa di universalità e dell'anelito alla conoscenza dell'assoluto, e guarda di conseguenza alle filosofie storicamente esistite come tentativi più o meno riusciti di effettiva attuazione di questa pretesa e di questo anelito. I tentativi meglio riusciti sono quelli che presiedono alla formazione del canone storico della filosofia, configurato in base a un approccio implicitamente, o anche esplicitamente, “monumentale” per il cui tramite il termine “canone” smarrisce del tutto il suo significato etimologico originario che rimanda al termine greco *κάνων*, derivato da *κάννα* e designante dunque, almeno in primissima istanza, uno spezzone di canna adoperata *strumentalmente* come regolo da diverse tipologie di artigiani (significato originario da cui provengono, già a partire dall'età omerica, i vari significati traslati del termine, anzitutto quello di “regola” intesa come norma dedotta da esempi).

Molte sono le varianti di questa storia filosofica della filosofia, le quali esercitano un fascino comprensibile e duraturo anche su coloro che praticano professionalmente una storia storica della filosofia, non foss'altro perché, dal loro punto di vista, esse rappresentano altrettante miniere di strumenti concettuali idealtipici molto raffinati che possono essere proficuamente impiegati e “messi al lavoro” dalla ricerca storiografica vera e propria.

Del “canone” di una storia filosofica e canonica della filosofia fa certamente parte il sistema di corrispondenze che legano la *Scienza della logi-*

³² Cfr. F. Tessitore, *Trittico anti-begeliano da Dilthey a Weber. Contributo alla teoria dello storicismo*, Roma, 2016.

³³ Cfr. M. Weber, *La scienza come professione* (1917/1919), in Id., *La scienza come professione. La politica come professione*, tr. it. di P. Rossi e F. Tuccari, Torino, 2001, pp. 1-40.

ca di Hegel – il cui «regno», quello della «verità (...) senza velo», deve essere inteso come «l'esposizione di Dio, come egli è, nella sua eterna essenza prima della creazione della natura e di uno spirito finito»³⁴ – e le sue *Lezioni sulla storia della filosofia*³⁵, che mostrano come, nel momento culminante dello spirito assoluto, la verità svelata torna compiutamente in sé stessa e si autorealizza nella misura in cui viene effettivamente pensata dai figli di Dio, posto che (per ciò che attiene non solo alla storia della filosofia ma anche al divenire storico in genere) «Dio non vuole avere fra i suoi figli animi angusti e teste vuote, bensì vuole che il loro spirito, povero di suo, sia invece ricco della conoscenza di Lui e che gli uomini ripongano ogni valore solo in questa conoscenza»³⁶.

Qualcosa dello stesso genere è, pur con le debite distinzioni presente nella prima parte di un corso di lezioni sulla “filosofia prima” che Husserl tenne presso l'Università di Friburgo nel semestre invernale 1923/1924. In questa parte del corso, intitolata da Husserl stesso *Storia critica delle idee*³⁷, la trattazione della stella doppia Socrate-Platone, di Cartesio, di Locke, di Berkeley e di Hume ci introduce progressivamente ed efficacemente all'idea husserliana di fenomenologia che in questo modo viene “storicamente” presentata come una «forma coniata che vivendo si sviluppa»³⁸.

La storia filosofica della filosofia di Hegel e quella di Husserl, pur essendo certamente diverse l'una dall'altra, sono accomunate dal fatto che entrambi gli autori attribuiscono senza infingimenti a una filosofia storicamente divenuta (la loro) un grado assoluto o almeno maggiore di verità e di autenticità, a partire dal quale comprendere e valutare in modo giusto e imparziale le filosofie del passato nonché il processo della storia della filosofia nella sua interezza, restituendo a ciascuna filosofia storicamente divenuta il suo “valore oggettivo”.

Esistono, per converso, versioni più deboli di storia filosofica della filosofia, le quali sono anche maggiormente ibridate con il lavoro della storia storica della filosofia. Si pensi, ad esempio, alle grandi produzioni storico-filosofiche del neokantismo maturo, alla *Storia della filosofia moderna* di Wilhelm

³⁴ G. W. F. Hegel, *Scienza della logica* (1812-1816), tr. it. di A. Moni revisionata da C. Cesa, 2 tomi, Roma - Bari, 1981, p. 31.

³⁵ G. W. F. Hegel, *Lezioni sulla storia della filosofia* (1840-1844²), tr. it. di E. Codignola e G. Sanna, 3 voll., Firenze, 1930-1945. Ma si veda anche Id., *Lezioni sulla storia della filosofia*, tenute a Berlino nel semestre invernale del 1825-1826, tratte dagli appunti di diversi uditori, con in appendice i manoscritti delle introduzioni del 1820 e del 1823, tr. it. di R. Bordoli, Roma - Bari, 2009.

³⁶ G. W. F. Hegel, *Lezioni sulla filosofia della storia* (1840), tr. it. di G. Bonacina e L. Sichirolo, Roma - Bari, 2003, p. 15.

³⁷ E. Husserl, *Storia critica delle idee* (1923), tr. it. di G. Piana, Milano, 1989.

³⁸ «*Geprägte Form, die lebend sich entwickelt*» è l'ultimo verso di Δαίμων, *Dämon*, la prima delle cinque stanze goethiane scritte nell'ottobre del 1817 e pubblicate nel 1820 il cui titolo complessivo è *Urworte. Orphisch*.

Windelband³⁹, la cui trattazione della filosofia kantiana coincide con la prima esposizione teorica complessiva delle dottrine filosofiche del neokantismo del Baden, o al suo manuale di *Storia della filosofia*⁴⁰, caratterizzato da una ben riuscita trattazione della storia della filosofia non già per autori ma per epoche e per problemi. E si pensi, naturalmente, alle straordinarie opere “storiografiche” di Ernst Cassirer, come *Storia della filosofia moderna, Individuo e cosmo nella filosofia del Rinascimento, La filosofia dell'Illuminismo*⁴¹, e così via. Alle spalle del loro modo di procedere c'è una posizione di fondo per designare la quale l'espressione “filosofia della cultura” resta probabilmente la più convincente. Criticamente avvertiti della difficoltà ad assumere, mediante un “passo indietro” impossibile da compiere, quello che potremmo definire come “il punto di vista di Dio”, i pensatori che praticano questo genere di storia filosofica della filosofia ritengono che il filosofare debba necessariamente prendere le mosse dal mondo della cultura che è la nostra “seconda natura”, vale a dire dalle diverse dimensioni dello spirito oggettivo nelle quali siamo costituzionalmente immersi, includendo in queste ultima anche l'arte, la religione e la filosofia, come accade nella filosofia dello spirito jenese di Hegel⁴². Muovendo da qui, si tratta di interrogarsi sulle condizioni trascendentali di possibilità di questi “fatti” di secondo livello e delle pretese di universalità che essi recano con sé, e di attingere, lungo questa unica via percorribile e dunque in una modalità strutturalmente provvisoria e “aperta”, alle matrici ultime di ogni mondo culturale, siano esse determinate come forme simboliche oppure come valori formali-generalì dotati di un'assoluta oggettività critica: matrici ultime che si rendono visibili a un certo punto del divenire storico-culturale sancendo, da quel momento in poi, la possibilità di realizzare un livello più alto di umanità.

Vi sono anche altri modelli di storia filosofica della filosofia che possono in qualche modo essere accostati a quelli del neokantismo maturo.

Si pensi, ad esempio, alla concezione della storia della filosofia di Benedetto Croce. Per un verso, tale disciplina non deve più essere «schematica e scheletrica» come la storia della filosofia che identifica tradizionalmente la filosofia *tout court* con la filosofia che si arrovela sul suo presunto «“problema

³⁹ W. Windelband, *Storia della filosofia moderna* (titolo originale dell'opera: *Die Geschichte der neueren Philosophie in ihrem Zusammenhange mit der allgemeinen Cultur und den besonderen Wissenschaften 1878-1880*), tr. it. di A. Oberdorfer, 3 voll., Firenze, 1925.

⁴⁰ W. Windelband, *Storia della filosofia* (titolo originale dell'opera: *Lehrbuch der Geschichte der Philosophie*, 1892¹, 1912⁶), tr. it. di C. Dentice D'Accadia, 2 voll., Firenze, 1937.

⁴¹ E. Cassirer, *Storia della filosofia moderna. Il problema della conoscenza nella filosofia e nella scienza* (titolo originale dell'opera: *Das Erkenntnisproblem in der Philosophie und Wissenschaft der neueren Zeit*, 1907¹, 1922³), tr. it. di A. Pasquinelli, G. Colli e E. Arnaud, 4 voll., Torino, 1952-1958; Id., *Individuo e cosmo nella filosofia del Rinascimento* (1927), tr. it. di F. Federici, Firenze, 1935; Id., *La filosofia dell'Illuminismo* (1932), tr. it. di E. Pocar, Firenze, 1935.

⁴² Cfr. G. W. F. Hegel, *Filosofia dello spirito* (1805-1806), in Id., *Filosofia dello spirito jenese* (1803-1806), tr. it. di G. Cantillo, Roma - Bari, 1984, pp. 67 sgg.

fondamentale”», quello «della immanenza e della trascendenza, del mondo e dell'altro mondo»⁴³. A una rinnovata idea della filosofia come «tutto ciò che è valso ad accrescere il patrimonio dei concetti direttivi e l'intelligenza della storia effettiva e a formare la realtà di pensiero nella quale viviamo» deve difatti corrispondere «una storia della filosofia assai più ricca, varia e pieghevole»⁴⁴. Tuttavia, per un altro verso, questa nuova storia della filosofia è pur sempre problematicamente connessa ai quattro momenti distinti della vita dello spirito e al loro nesso ideale ed eterno i quali sono al centro del sistema filosofico crociano.

Ma si pensi anche, seppure su un diverso versante, alla “dianoematica” di Martial Gueroult, intesa come indagine circa le condizioni di possibilità di una storia delle dottrine filosofiche⁴⁵: una “storia” che appare per certi versi paradossale dal momento che la filosofia punta alla conoscenza della verità che è una ed eterna; una “storia” che può essere concepita in maniera adeguata solo presupponendo l'emergere dalla storia e l'irrompere nella storia di una realtà superiore alla realtà della esperienza comune e costituita da una pluralità di sistemi filosofici individuali in rapporto fra loro, ciascuno dotato di un'architettura concettuale che gli assicura un'eternità immanente, salda e incrollabile, come quella di un «*monumentum aere perennius*»⁴⁶.

È evidente che, nel variegato alveo della storia filosofica della filosofia, il “filosofare” proprio dello storico della filosofia si configura, almeno in linea di principio, in maniera strutturalmente diversa da quella in cui è possibile pensare il filosofare di chi cerca di praticare una storia storica della filosofia. Un filosofare, quest'ultimo, che pure esiste, sebbene in un senso inedito ed eterodosso di questo termine, il quale scaturisce dalla presa d'atto che, andando ben al di là delle intenzioni di Croce, l'auspicio crociano che «il filosofo in generale, il *purus philosophus* non trovi più luogo tra le specificazioni professionali del sapere»⁴⁷ è divenuto per noi una realtà quotidiana con la quale occorre fare radicalmente i conti, posto che non si voglia (come resta pur sempre possibile) pensare e conoscere «a dispetto del mondo»⁴⁸, ma si voglia pensare e conoscere per orientarsi e operare consapevolmente nel mondo.

⁴³ B. Croce, *Teoria e storia della storiografia* (1948⁶), IV vol. della I sezione dell'Edizione Nazionale delle Opere di Benedetto Croce, a cura di E. Massimilla e T. Tagliaferri, con una nota al testo di F. Tessitore, 2 tomi, Napoli, 2007, p. 139. Cfr. R. Faraone, “*Ricca, varia e pieghevole*”: Benedetto Croce e la storia della filosofia, in «Atti dell'Accademia di Scienze Morali e Politiche», CXXXIV (2024), pp. 169-183.

⁴⁴ *Ibid.*

⁴⁵ Cfr. M. Gueroult, *Storia e tecnologia dei sistemi filosofici* (1951-1982), tr. it. di F. Domenicali e A. Gentili, Napoli-Salerno, 2024. Si veda l'illuminante postfazione al volume di G. Rametta: *Dianoematica e storia della filosofia in Martial Gueroult*, pp. 173-203.

⁴⁶ Q. Horatius Flaccus, *Opera*, edidit Fridericus Klingner, Leipzig, 1982⁶ (*Carm.* III, 30), p. 106.

⁴⁷ B. Croce, *Teoria e storia della storiografia*, cit., p. 136.

⁴⁸ Cfr. *supra*, nota 26.

HISTORY OF PHILOSOPHY BETWEEN THE NEAREST GENUS AND SPECIFIC DIFFERENCE.

The expression “history of philosophy” in itself refers to the nearest genus and specific difference of what it is supposed to express. In this essay we shall first of all define precisely and without undue simplification what the characteristic traits of historical knowledge in general are, that unite history of philosophy with any other kind of historical knowledge. Only against this background is it possible to consider the specific traits of history of philosophy and to work out how the two dimensions of the nearest genus and specific difference are in tension with each other within its framework. The outcome of this tension are two ways of practising history of philosophy, opposing each other at least in principle: that of a “historical history of philosophy” (which the authors advocate) and that of a “philosophical history of philosophy”.